Convegno A.I.C.C.R.E. : trattati di Lisbona , riforma del bicameralismo. Federalismo fiscale, specialità regionale, G.E.CT. ,euroregione e comunità di lavoro Alpe Adria.

U D I N E : 22 settembre 2008

L'argomento che l' Aiccre regionale intende affrontare in questo convegno è sicuramente molto impegnativo e, nel contempo, molto attuale ed interessante. Ringrazio, inanzittutto , l' Aiccre per l' invito rivoltomi a partecipare a questo incontro con le associazioni delle Autonomie Locali e con il presidente della regione a statuto speciale del Friuli Venezia Giulia dott. Renzo Tondo, portando il saluto dell' Uncem regionale del F.V.G.alle autorità presenti e a tutti i partecipanti a questo convegno.
L'associazione che rappresento , l' U.N.C.E.M.-unione nazionale comuni e comunità montane , intende tutelare, difendere e valorizzare i piccoli comuni montani e le comunità montane con finalità molto ambiziose che sono quelle di favorire lo sviluppo delle aree marginali del territorio regionale, cioè , i territori montani sia dal punto di vista istituzionale e socio-economico che culturale ed ambientale. Un programma sicuramente non facile per una serie di considerazioni che appaiono logiche ad una prima e superficiale valutazione.La prima considerazione è di carattere politico e marginalmente di conoscenza del territorio montano. Parlando con un normale cittadino di questa regione sul futuro della montagna friulana si ha la netta sensazione che il problema non esiste per il semplice fatto che per la gran parte dei cittadini l' investire in montagna è pura incoscienza e contro ogni logica di mercato. Questa è l'opinione più diffusa tra la gente e condivisa , purtroppo , dagli stessi residenti ed anche da molti politici regionali. Per cui diventa sempre più difficile difendere l'autonomia e il diritto allo sviluppo della montagna. Con questa premessa sembra che ogni possibilità sia preclusa . Esistono , invece , prospettive che la politica può risolvere. Al primo posto stà la riforma istituzionale degli enti locali: una riforma radicale basata sull' accorpamento e la fusione dei piccoli comuni, soprattutto montani. E' impensabile al giorno d'oggi avere realtà comunali di microscopiche dimensioni che faticano a presentare liste di soli residenti alle elezioni comunali. Comuni così piccoli che non rispondono a nessuna delle condizioni di adeguatezza e di funzionalità. A poco servono forme associative volontarie che, guarda il caso, sopravvivono alla disponibilità degli amministratori del momento. Bisogna, dunque, dare risposte coraggiose e radicali, quali la fusione dei piccoli comuni, almeno quelli sotto la soglia dei 1000 abitanti, per incominciare. La gestione dell'area vasta in montagna deve essere affidata in esclusiva ad un unico ente, le comunità montane, che rappresentano la sintesi degli interessi locali. Comunità montane

da rivedere e ridisegnare anche dal punto di vista territoriale ed istituzionale, con precise , chiare ed esclusive competenze e funzioni. Le funzioni e le competenze esclusive valgono per tutti gli enti locali, comuni e province incluse. La gestione dei problemi e dei programmi deve rientrare nelle competenze dei consigli, oggi fortemente ridotte per scelte di gestione monocratica e della così detta "efficenza" dell'amministrazione. L'attuale ordinamento prevvede che il consiglio delle comunità montane sia costituito dai sindaci dei comuni inclusi nell'ambito del territorio della comunità e da una rappresentanza del 20% di eletti tra le liste delle minoranze consigliari, ma non tutti concordano e il dibattito è aperto. L' Uncem regionale nel 2005 attivò un sondaggio tra tutti i consiglieri dei comuni montani della nostra regione per tastare l'umore degli amministratori su tematiche quali: la fusione e l'unione dei comuni, la necessità delle comunità montane e il metodo migliore di elezione dei rappresentanti nei consigli dell'ente sovra-comunale. Ebbene le risposte erano discretamente orientate verso la fusione dei piccoli comuni e verso l'elezione diretta o, in subbordine, con voto ponderato o limitato di tutti i consiglieri dei comuni territorialmente inseriti nella comunità , nel nominare i rappresentanti dei consigli . E' una forma più partecipata e democratica di rappresentanza popolare a livello di istituzioni locali. Sembra una sciocchezza l'affermazione riportata, ma non è così. Solo con la partecipazione di persone convinte e motivate è possibile rilanciare lo sviluppo di aree in crisi residenziale. Altre motivazioni hanno certamente il loro valore , ma non sono prioritarie. Pertanto, il problema attuale non è quello di sopprimere le comunità montane quanto quello di prevedere funzioni e competenze esclusive, uniche e non sovraponibili ad altri enti locali. Questo principio vale anche per comuni, province e regione.

Alcune mie considerazioni personali, quale momento di rifflessione e di proposte, sugli altri temi posti alla discussione in questo convegno. Sono da sempre un convinto sostenitore di una repubblica federale in Italia. Un federalismo che non sia solo fiscale in quanto anti-camera dell' egoismo localistico , bensì un sistema federale che rappresenti l'autonomia di territori omogenei dal punto di vista socio-economico, culturale, linguistico ed ambientale, basato sul concetto di solidarietà, di competitività economica e di autogoverno dello sviluppo nel rispetto delle diversità , delle identità e soprattutto di impegno per la rinascita di aree marginali e sottosviluppate nel contesto generale dello stato federale. La riforma costituzionale del bicameralismo perfetto è quanto mai più necessaria se procede l'impegno politico di trasformazione dello stato in senso veramente federale. Non è più possibile mantenere due camere in parlamento che svolgono le stesse funzioni. E' sufficente una sola camera che legiferi, eletta con il sistema proporzionale, senza sbarramenti perchè deve essere rappresentativa di tutte le istanze politiche nazionali, ma con regole precise in caso di crisi politiche.Il senato delle

autonomie è una indicazione positiva, possibilmente eletto nell'ambito delle autonomie stesse al fine di responsabilizare e dare maggiore dignità e rappresentaza agli eletti nei consigli comunali, provinciali e regionali. E' un ulteriore tassello per invogliare i cittadini a farsi coinvolgere nelle amministrazioni locali e partecipare alla vita politica delle comunità d'appartenenza. Un argomento molto interessante riguarda l'istituzione dell'Euro-regione di cui tanto si parla e che dovrebbe rappresentare la continuità della comunità di lavoro Alpe-Adria, allora vista come primo tentativo di superamento degli steccati esistenti e della divisione dell'Europa in due blocchi contrapposti. Un'azione politica che allora dette risultati positivi così come,nel campo della cultura e dell' arte, contribuì molto l'avvio del Mittelfest, festival della mitteleuropa ,voluto tenacemente dal governo nazionale e dalla regione Friuli-Venezia Giulia. L'Euro-regione rappresenta un ulteriore passo verso la creazione degli Stati Uniti d'Europa e l'integrazione dei popoli che vi abitano. L'euro-regione che si vuole costruire è e dovrebbe essere il primo tassello della futura Europa federale dei popoli e non degli stati. Da questa ultima affermazione emerge l'importanza che può e deve assumere l' euro-regione della mittel-europa che vede comparteci, quale nucleo fondante, il F.V.G., la Slovenia, la Carinzia e l'Istria. Sarebbe in pratica la prima e l'unica aggregazione dei tre popoli e delle tre culture e lingue che rappresentano l'Europa nella stragrande maggioranza: la germanica, la latina e la slava. Questa aggregazione di regioni, länder, province, contee ed altre forme istituzionali esistenti , rappresenta veramente il cuore linguistico, culturale e socio-economico della moderna Europa in quanto l'area considerata è l'unico punto del vecchio continente dove si incontrano e convivono le tre grandi culture europee di cui ho accennato sopra. Solo per questa fondamentale motivazione l'euro-regione che si sta costruendo deve avere la caratteristica di specialità e deve diventare il laboratorio sperimentale, non solo riferito alla convivenza socio-economica tra popoli diversi , spesso in passato in conflitto tra loro, ma soprattutto nel campo della scuola e dell'insegnamento, particolarmente quello linguistico, e del rispetto paritario di ogni lingua parlata nell'ambito dell'euro-regione. La proposta, pertanto, di un insegnamento obbligatorio tri-lingue nelle scuole dell'obbligo dell'euro-regione sarebbe un reale superamento delle mentalità che tuttora si insinuano nelle teste dei cittadini ed aprirebbe nuovi spiragli politici e formativi nella costruzione di uno stato europeo veramente federale,ovvero l'Europa dei popoli e delle regioni e non l'Europa degli stati nazionali ed accentratori.Infine un breve cenno alla specialità della nostra regione. Specialità riconosciuta sia per la sua collocazione geografica nel nuovo contesto geo-politico conseguente al trattato di pace di Parigi nel 1947, ma soprattutto per la presenza sul suo territorio di comunità linguistiche minoritarie diverse, quali : la slovena, la germanica e la friulana. Oggi il problema maggiormente dibattuto è quello di mantenere o togliere la nostra specialità di

regione autonoma .E ' un falso problema se considerato nella sua globalità; diventa un argomento interessante se considerato nel più ampio contesto di un Euro-regione speciale, di una comunità ampia e diversificata con tutte quelle particolarità e specificità ambientali, socio-economiche, culturali e linguistiche che la rendono unica, originale e quindi speciale nel nuovo ambito regionale europeo. Logica conseguenza di questa considerazione è l'evidente specialità non solo della nostra regione, ma di tutti quegli ambiti che fanno parte integrante dell' Euro-regione della Mitteleuropa. Una specialità che deve essere riconosciuta dall' Unione Europea e da tutti gli stati della futura Europa federale, valorizzata e sostenuta nell'interesse stesso dell'Europa.

Giuseppe F. Marinig – presidente regionale dell' U.N.C.E.M.